

20 dicembre 2013

imec

giornale metalmeccanico



Periodico della Fiom-Cgil - anno II - numero 15

Redazione: Bernardino Andriani | Lella Bellina | Giuseppe Bonanni | Michele De Palma | Giorgia Fattinanzi | Alessandro Geri | Gabriele Polo | Claudio Scarcelli
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma | email: redazione@imec-fiom.it
www.imec-fiom.it | www.facebook.com/imec.fiom | www.twitter.com/iMecFiom

Per ricevere la newsletter scrivi a: mailinglist@imec-fiom.it

FIOM
www.imec-fiom.it

Roma 11-12 dicembre 2013: la Fiom contro la crisi, per il lavoro e una nuova politica industriale

Sulla strada



Tamara Casula photo

Un muro vivente

di Sabina Carli

L'11 e il 12 dicembre scorsi si è svolta una mobilitazione nazionale che ha visto arrivare a Roma decine di camper da tutta Italia. L'intento era di mettere al centro dell'attenzione pubblica lo stato di dissesto di alcuni settori strategici per il Paese; in particolare i trasporti, l'Ict e l'industria dell'elettrodomestico. Nonostante sia stato organizzato tutto in meno di un mese, lo scarso tempo a disposizione non ha di sicuro scoraggiato la Fiom e i delegati che, nelle assemblee nazionali di settore, hanno approvato e dato vita all'iniziativa.

Volendo riassumere in una battuta il grave stato di crisi che accomuna i tre settori, si potrebbe dire che, per l'assenza di decisive politiche industriali governative,

segue a pagina 4

Meccanici a Palazzo

di Lella Bellina

L'11 dicembre erano scatole di cartone con un nome e un numero, tasselli per erigere quello che è stato definito «il muro della vergogna», rappresentazione plastica di ciò che sta accadendo dal nord al sud del paese nel settore metalmeccanico: aziende che decentrano, che chiudono, che licenziano senza alcun vincolo. Fa impressione quel muro, anche perché noi sappiamo che di «mattoni» ne mancano molti, che se ci fossero tutti sarebbe ben più alto.

Il 12 dicembre al posto delle scatole ci sono le persone. E così la Electrolux ha le belle facce delle operaie, Fincantieri sono i lavoratori che anni fa hanno coniato uno slogan efficacissimo «Costruiamo belle navi. Lasciateci continuare»

segue a pagina 4



Foto Tamara Casula



Foto Tamara Casula



Foto Tamara Casula



Foto Tamara Casula



Foto Tamara Casula



Archivio Fiom



Foto Tamara Casula



Archivio Fiom



Foto Tamara Casula





asula



Foto Tamara Casula



Foto Tamara Casula



Foto Tamara Casula



Foto Tamara Casula



Foto Tamara Casula



Foto Tamara Casula





Carli dalla prima

si stanno svendendo i gioielli di famiglia, le punte di diamante di settori strategici nei quali siamo competitivi ad alto livello sul piano internazionale.

Basti pensare alla vicenda Alitalia, all'annosa crisi della cantieristica navale, alla chiusura della Irisbus, per quanto riguarda i trasporti; alle delocalizzazioni che colpiscono pesantemente il settore dell'elettrodomestico; alla vicenda Telecom con i conseguenti problemi degli appalti telefonici, caratterizzati da gare al massimo ribasso a discapito dei diritti, dei redditi e della sicurezza dei lavoratori; alla svendita, passata quasi sotto totale silenzio dei media, del settore della microelettronica, con la conseguente perdita di lavoro, professionalità ed eccellenze di livello internazionale; e infine all'informatica, con i ritardi biblici del nostro Paese sull'agenda digitale e con la pressoché totale assenza di investimenti pubblici e privati in ricerca e innovazione.

L'appuntamento per tutti i camperisti era l'11 alle 9 a viale Tiziano.

Il responsabile organizzativo, Enzo Masini ha chiamato tutti a raccolta per spiegare gli itinerari che i vari treni di camper avrebbero percorso nella città, per dare visibilità alla protesta e dare luogo a iniziative e incontri pubblici.

A noi è toccato il ministero dello Sviluppo economico. Predisposti in carovana, ci siamo avviati verso via Molise. Durante il tragitto ci colpivano gli sguardi stupiti dei passanti, che, tempo di realizzare chi fossimo (sono quelli della Fiom!), si aprivano in sorrisi di approvazione. È una di quelle emozioni che, come è avvenuto anche in altre occasioni in passato, ti confermano che stai facendo la cosa giusta. Non saprei

descriverla diversamente.

Arrivati al ministero, abbiamo costruito un muro proprio davanti all'ingresso principale con tantissimi scatoloni, ognuno dei quali a simboleggiare una vertenza aziendale, che mette in gioco la vita di centinaia, spesso migliaia di persone e famiglie.

Ne cito alcune... Micron: 700 esuberi; Comtel: 200 esuberi; Shelbox Firenze, 140 dipendenti: azienda chiusa; Ois, 400 dipendenti: azienda chiusa.

Ognuna di quelle scatole racchiudeva i destini di quei lavoratori e delle loro famiglie. Ti avvicinavi a leggere e un brivido ti percorreva la schiena, col pensiero insistente che uno scatolone mancante fosse proprio il tuo, dopo tre anni e mezzo di cassa integrazione e un contratto di solidarietà in corso...

Il momento più emozionante è stato quando il muro è stato abbattuto dai lavoratori, che con un moto liberatorio sono usciti fuori da quegli scatoloni.

Che gente generosa e tosta, questa, capace di passare dalla sofferenza della lotta a puri momenti di goliardia e condivisione tra compagni! Ciascun camper aveva portato con sé prodotti alimentari tipici, da consumare tutti insieme durante la cena che si sarebbe svolta la sera all'aperto e così, terminata la lunga giornata di iniziative, i camperisti rimasti a pernottare a piazza del Popolo hanno potuto pasteggiare allegramente accompagnati da buon vino.

Ci siamo rivisti tutti il 12 mattina per partire in corteo, lungo via del Corso, fino a raggiungere palazzo Chigi. Anche durante il corteo, nel bel mezzo di una delle zone commerciali più centrali di Roma e, per giunta, in pieno periodo di compere natalizie, ci siamo sentiti accolti con calore da citta-

dini comuni, negozianti e turisti, per nulla affatto disturbati dalla nostra vivace e chiassosa manifestazione ma, anzi, al contrario incuriositi e interessati alle nostre ragioni.

Il corteo si è concluso sotto il palazzo del Governo, dove ha avuto luogo un'assemblea pubblica durante la quale, finalmente, i problemi che come metalmeccanici viviamo e ci raccontiamo quotidianamente nelle nostre aziende e nei direttivi, e le nostre proposte, hanno avuto l'ascolto dell'intera cittadinanza.

Eravamo tutti lì, come ha detto Landini nel suo discorso, con le nostre intelligenze, le nostre competenze e le nostre professionalità, a voler dare un contributo attivo e concreto alle scelte politiche di questo Paese, nella direzione della tutela dei lavoratori, del lavoro qualificato e dell'interesse pubblico.

Quello che tutti hanno compreso in quel momento è che questa battaglia, che si concluderà solo quando saranno intraprese le misure che noi riteniamo necessarie, non riguarda solo alcuni settori metalmeccanici ma, come spesso è accaduto anche in passato, taglia trasversalmente l'intera società.

Il nostro Landini, arrampicato su un palco improvvisato sul tetto di un furgoncino dell'organizzazione, nello spiegare gli impegni raccolti dal Governo, ci ha regalato l'emozione dell'apertura di un percorso, attraverso antiche semplici pratiche, fatte di megafoni, piazze e assemblee aperte, che restituiscono all'agire sindacale e politico l'autenticità delle persone in carne e ossa. ●



Bellina dalla prima

e sullo striscione «psichedelico» blu che accomuna quelli dell'informatica e delle telecomunicazioni spiccano in rosso le parole «lct workers».

Poco a poco piazza del Popolo si riempie e le grandi lettere che compongono la parola lavoro «imboccano» via del Corso, tra vetrine illuminate e «buone feste».

I metalmeccanici non vestono Prada e poi «chissà chi cuce quei vestiti, in quale parte del mondo, e in che condizioni...». Certo, perché gli operai della Fiat o chi lavora nel settore degli elettrodomestici sa perfettamente perché le imprese decentrano, perché spostano le produzioni; quelli delle installazioni telefoniche, delle meccanizzazioni postali non hanno bisogno di lezioni sugli appalti al ribasso; non è un mistero per quelli lct che l'assenza di investimenti per la ricerca e lo sviluppo

e sulle reti sia un problema serio. I metalmeccanici della Fiom sanno perfettamente cosa sta accadendo e perché, così come hanno chiaro cosa bisognerebbe fare per evitare che quel che resta del patrimonio industriale, produttivo, professionale di questo paese venga cancellato.

Se sono qui oggi è perché lo vogliono spiegare anche a chi magari veste Prada ma non pare proprio intenzionato a capire: il Governo.

E ci riescono. Arrivati a palazzo Chigi, una delegazione viene ricevuta dai ministri dello Sviluppo economico e del Lavoro e dal vice presidente del Consiglio: «ora non possono fare finta di non sapere».

Tocca a Maurizio Landini raccontare l'esito dell'incontro, in equilibrio precario sul tetto di un furgoncino, tra due casse recuperate al volo: «a

quella che chiamano stabilità noi diamo un altro nome...».

«Oggi è accaduto un fatto inedito – esordisce Landini – la Fiom da sola è stata ricevuta dal Governo. Per la prima volta abbiamo potuto parlare con i rappresentanti dell'esecutivo. Non abbiamo risolto i problemi, ma abbiamo potuto dire la nostra, abbiamo potuto dire ai ministri e all'esecutivo che se questo governo vuole la fiducia del paese deve cambiare radicalmente le sue politiche». «Non siamo quelli che sanno dire solo no, al Governo abbiamo presentato la nostra piattaforma sui settori, ci hanno ascoltato seriamente, e questo è un punto di partenza».

È un «punto» conquistato con determinazione, con ore di sciopero, con mobilitazioni da chi non brucia i libri e certo non si sposta in jaguar... ●

